

I responsabili di danni erariali già condannati in primo grado se la cavano con una multa

La magistratura contabile mette sotto accusa gli sprechi e le consulenze dell'amministrazione

# Condono anche per le tangenti

La Corte dei Conti denuncia: nella Finanziaria scappatoia per la corruzione  
Tremonti ammette: siamo stati beccati, effettivamente abbiamo un problema

di Bianca Di Giovanni / Roma

**BECCATI** «Siamo stati beccati sul minipatteggiamento. Effettivamente su questo c'è un problema». Così Giulio Tremonti commenta l'ultimo grido d'allarme lanciato dalla Corte dei Conti sull'ennesimo condono, quello sui danni alle casse dello Stato inserito

«in corsa» nell'ultima Finanziaria. Una sanatoria che «perdona» chi è stato già condannato in primo grado a risarcire lo Stato, pagando fino al 20% della sanzione. Tra questi anche chi ha provocato danni erariali attraverso tangenti, corruzione e concussione. Una «voce», quest'ultima, che copre circa il 20% del totale dei procedimenti aperti dalla Corte: uno su cinque. Oltre all'allarme condono, che «ha previsto un considerevole abbuono - osserva il presidente della Corte Francesco Staderini - non contribuendo certo a migliorare la situazione sul recupero dei crediti erariali», i giudici contabili puntano il dito su altri «mali d'Italia», come gli sprechi, le troppe consulenze nella pubblica amministrazione, la riscossione al rallentatore. E non solo. Ci sono ben cinque contratti della sanità senza copertura, oltre a bizzarri casi di truffa persino sui loculi cimiteriali. Eppure il titolare del Tesoro si rallegra. «Guardiamo positivamente avanti, lo Stato c'è e l'Italia è un grande Paese. Smettiamo di segare il ramo sul quale siamo - dichiara all'uscita dell'apertura dell'anno giudiziario presenziato anche dal Capo dello Stato - L'Italia è un grande Paese». Meglio puntare sul patriottismo.

Il procuratore della Corte, Vincenzo Apicella, non nasconde «sorpresa e perplessità» per quella che definisce un «parziale condono» realizzato attraverso una sorta di patteggiamento che «male si concilia con i principi di certezza del diritto, parità di trattamento e di uguaglianza tra i cittadini». Il meccanismo escogitato in finanziaria riguarda i condannati in primo grado per atti compiuti entro il 31 dicembre 2005. Nell'anno appena trascorso le sentenze di condanna sono state

681 su un totale di 1.364 provvedimenti di cui 265 relativi a casi di tangenti e corruzione. Impossibile conoscere l'ammontare del danno contestato: per la prima volta la Corte non fornisce il consuntivo. Un passaggio interno di competenze e il ritardo di alcune Regioni a fornire i dati - così dicono in Viale Mazzini - hanno ritardato l'elaborazione. Si è fermi ai numeri del 2004, che indicavano oltre 62 milioni di euro da restituire in forma di risarcimento. Per il 2005 si attende una cifra superiore. Ebbene, in teoria si potrebbe incassare anche solo il 20%: circa 12 milioni. Un «buco» teorico di 50 milioni di euro.

Un fuoco di polemiche esplose sulla sanatoria dei tangentisti. Ma il clima si surriscalda anche sulle troppe consulenze registrate dai magistrati contabili. Questa tendenza all'«amministrazione per incarichi», attacca ancora Apicella, può avere effetti negativi «non solo sui bilanci degli enti, ma anche sull'efficienza dell'azione amministrativa». Chiamati in causa dalla Corte, si fanno sentire i Comuni. «Le consulenze adottate dai Comuni, nel loro insieme - spiega il vicepresidente Anci - non credo siano definibili come sprechi». Alza la voce anche il ministro Roberto Castelli, che quest'anno per la prima volta non si è presentato alla cerimonia. Il ministro leghista difende i consulenti («ho fatto il consulente per vent'anni», è una buona motivazione). I consulenti «portano, se capaci, una mentalità nuova all'interno della Pubblica amministrazione, improntata all'efficienza», soprattutto quando si ha a che fare con una amministrazione «lenta, burocratica e tesa unicamente alla verifica formale delle carte». C'entra qualcosa il processo (ancora in corso) a carico del titolare della Giustizia e un centinaio di persone tra sottosegretari e funzionari del ministero. Coinvolti anche i suoi predecessori Piero Fassino e Oliviero Diliberto. Castelli nega anche la sanatoria sulle tangenti, che restano un reato. È così, ma il danno erariale viene scontato.



Ciampi con Vincenzo Apicella e Francesco Staderini, rispettivamente Procuratore Generale e Presidente della Corte dei Conti Foto di Paolo Giandotti/Ansa

## CONTI PUBBLICI

Inizio d'anno in «rosso»  
Esplode il fabbisogno

**Peggiora il fabbisogno** dello Stato. A gennaio il «rosso» è salito a quota 2,7 miliardi, a fronte di un avanzo nello stesso mese del 2005 di 1,118 miliardi. Tradotto: 3,8 miliardi in più di spese. Il ministero del Tesoro spiega che il peggioramento è dovuto fra l'altro, allo slittamento da dicembre a gennaio di 1,5 miliardi di aumenti del contratto del pubblico impiego e degli interessi passivi relativi a rate di ammortamento dei mutui. Sul banco degli imputati, sempre secondo il Tesoro, anche i finanziamenti al sistema Alta velocità/Alta capacità per 750 milioni e il «temporaneo venir meno di consistenti incassi derivanti dal gioco del lotto realizzati nel mese di gennaio 2005, derivanti dall'attesa del numero 53». In questo modo Giulio Tremonti supera se stesso. Un avvio d'anno così negativo non si ricordava dal 2002, quando il fabbisogno si attestò sui 3,1 miliardi di euro, per poi scendere a 1 miliardo di euro nel gennaio 2003 e a 370 milioni nel gennaio 2004. Dopo aprile sarà necessaria «una attenta verifica della situazione dei conti pubblici». E quanto afferma l'ex ministro del Tesoro Vincenzo Visco - Sul fronte dei conti pubblici non c'è da sorprendersi di fronte a nessun tipo di novità negativa. Vediamo che succede nei prossimi mesi. È chiaro che dopo aprile sarà necessario rifare i conti».

## Soldi da Parmalat, Alemanno a giudizio

L'accusa al ministro: ricevette 85mila euro, per aver «favorito» il latte di Tanzi

di / Milano

**LATTE** La giunta della Camera ha concesso al Tribunale dei ministri l'autorizzazione a procedere nei confronti del ministro dell'Agricoltura Gianni Alemanno per una vicenda legata all'attività della Parmalat.

Calisto Tanzi, secondo la ricostruzione fatta dai magistrati e inviata alla giunta per le autorizzazioni della Camera, avrebbe versato gli 85.000 euro a titolo di «ringraziamento» per l'interessamento dimostrato



Gianni Alemanno

dal ministro delle Politiche agricole nella vicenda del latte «Fresco Blu». Alemanno, infatti, insieme al ministro per la Salute Girolamo Sirchia aveva istituito, nel marzo del 2002, una commissione interministeriale per lo studio e l'analisi di questo prodotto della quale fecero parte anche consulenti dello stesso Tanzi e che concluse i propri lavori esprimendosi favo-

evolmente «sulla durabilità del latte in questione».

Contro la denominazione «latte fresco» riconosciuta al prodotto Parmalat (che aveva una scadenza fino a 14 giorni), la Granarolo aveva presentato ricorso al tribunale di Bologna che ne aveva sospeso il commercio.

Molti altri produttori di latte protestarono contro la decisione presa dalla commissione interministeriale e il risultato fu l'istituzione di una seconda commissione che ne decretò il divieto di vendita. Tanzi comunque, spiegano sempre i magistrati, «per ringraziare» il ministro Alemanno aveva comprato spazi pubblicitari sulla rivista Area per 85.000 euro a nome di un'altra so-

cietà della quale deteneva parte del capitale.

Lo stesso Alemanno, in seguito alla richiesta del Tribunale dei ministri, aveva sin dall'inizio annunciato la sua intenzione di voler rinunciare all'immunità parlamentare: «Non intendo nascondermi dietro l'immunità parlamentare - aveva detto - e sono certo che la magistratura riconoscerà prontamente la mia totale estraneità». Ieri, quindi, la giunta lo ha «accontentato» e ha votato praticamente all'unanimità e su richiesta del relatore Antonio Leone (Forza Italia) l'autorizzazione a procedere nei confronti del ministro. Ora toccherà all'aula della Camera pronunciarsi sulla vicenda.

## Pietrasanta: arrestato il sindaco «azzurro»

Tra i reati contestati: estorsione e associazione a delinquere

di Valeria Giglioli / Lucca

«Se ce la fai a farmi fare la piscina stai tranquillo, che da me avrai degli ottimi appoggi». Sono le parole di un uomo che telefonava al sindaco di Pietrasanta, Massimo Mallegni, poche settimane prima delle elezioni del 2005, in cui il primo cittadino forzista è stato riconfermato con più del 60 per cento dei voti. Mallegni, vicecoordinatore regionale di Forza Italia in Toscana, legato al presidente del Senato, è stato arrestato martedì, con una lista di capi d'accusa impressionante, dall'associazione a delinquere, all'estorsione, fino al voto di scambio. È finito in carcere insieme all'assessore ai lavori pubblici, un dirigente all'urbanistica ed alcuni imprenditori. Per il padre del sindaco e il capo di gabinetto sono invece scattati i domiciliari. Questo «comitato di affari» si sarebbe mosso tra società intestate a prestanome, varianti urbanistiche, pressioni per evitare i controlli:

una rete di interessi e illeciti urbanistici, emersa dalle indagini della Guardia di Finanza. Un'inchiesta «con molti omissis, perché le indagini vanno avanti», in cui hanno avuto un ruolo importante le intercettazioni ambientali e telefoniche. Oltre agli arrestati, sarebbero 22 gli indagati a piede libero, tra imprenditori, politici e dipendenti comunali. Un'attività vivacissima, quella del sindaco azzurro: secondo

Edilizia, assunzioni, assegnazione di alloggi: con Massimo Mallegni in galera un assessore e alcuni imprenditori

l'accusa avrebbe promesso assunzioni, coperture per lavori e assegnazioni di alloggi a non aventi diritto. E, insieme ad altri, avrebbe commissionato la realizzazione di un impianto sportivo e di fognature senza gara, senza progettazione e senza stanziamenti. Accollando talvolta le spese all'amministrazione pubblica. Il tutto in cambio di voti per essere riconfermato nel 2005.

Intanto Pietrasanta sta con il fiato sospeso: la guida dell'amministrazione passerà al vicesindaco di An, Marchi. Non ci sarà il commissariamento (come si ipotizzava), perché il caso di questo tipo di sospensione del sindaco prevede semplicemente un'informazione ai consiglieri comunali. Il centrodestra rimane aggrappato al Comune e non avrebbe intenzione di fare passi indietro. Ma l'Unione chiede di tornare al voto rapidamente: «Dinanzi ai fatti di Pietrasanta l'unica cosa da dire è che la giustizia faccia presto il suo corso - spiega il segretario regionale del PdCI, Nino Frosini -». Ma i tempi della giustizia non possono mettere in mora la democrazia». I deputati Carli e Filippeschi (Ds) e Giacomelli (Margherita) hanno invece presentato un'interrogazione urgente al ministro dell'Interno, per avere «chiarimenti sulle iniziative che possano «garantire una guida amministrativa autorevole e sicura» al Comune di Pietrasanta. I parlamentari sottolineano che «il permanere di questa situazione potrebbe essere causa di instabilità nell'azione del governo cittadino con gravi danni per la comunità».

## Bustarelle in Comune per far carriera politica

In carcere il vicesindaco forzista di Legnano che sognava il Parlamento

di Luigina Venturelli / Milano

Non cercava di arricchirsi, ma soltanto di realizzare il suo sogno, assicurarsi un posto nelle liste elettorali di Forza Italia e diventare parlamentare. La strategia difensiva di Carmelo Tomasello, vicesindaco forzista di Legnano da due mesi agli arresti per corruzione, è quantomeno singolare: come se il fine giustificasse i mezzi, come se i 139mila euro intascati non fossero una vera e propria tangente.

Il 17 novembre scorso, un'inchiesta della procura di Milano su presunti finanziamenti illeciti nell'ambito del piano regolatore del Comune di Legnano aveva portato all'arresto di quattro persone: il vicesindaco suddetto, l'imprenditore edile Vinicio Vinco, un architetto e un tecnico comunale. Secondo gli inquirenti, infatti, l'imprenditore Vinco avrebbe versato al politico diverse bustarelle (oltre a un viaggio alle Maldive e diversi omaggi di valo-

re come orologi) per ottenere l'inserimento dei suoi terreni tra quelli resi edificabili dal piano regolatore approvato dal comune di Legnano nel 2001, con un vantaggio economico di circa 8 milioni di euro. Le indagini - iniziate grazie alle rivelazioni dell'ex moglie di Vinco, accusato anche di maltrattamenti e violenze nei confronti della donna - non si erano certo fermate sugli scopi che animavano «l'eso-

Dai terreni edificabili i soldi indispensabili per convincere dirigente di Forza Italia a presentargli Claudio Scajola

so Tomasello». Solo ora la rivelazione: la tangente è stata presa non per favorire l'imprenditore edile, ma per poter finanziare le gare automobilistiche del figlio di Mario Gatto, il responsabile eventi sportivi di Forza Italia, in cambio del suo sostegno nel partito alla candidatura del vicesindaco alle prossime elezioni politiche.

Così Tomasello sborsò molti soldi per le costose competizioni su quattro ruote ed in premio conobbe Claudio Scajola, come confermato dall'ex medico della Ferrari, Benigno Bartoletti: «Effettivamente Tomasello finanziò l'attività agonistica del figlio di Gatto, e Gatto si offrì di aiutare Tomasello nella carriera politica attraverso sue importanti conoscenze quali Scajola, Dell'Utri e Pescante».

Tant'è che a fine 2004, quando il vicesindaco di Legnano aveva già versato 90mila euro ma nulla aveva ottenuto in cambio, Gatto organizzò finalmente il tanto atteso incontro, destinato a cambiare le sorti politiche dell'interessato. Ai magistrati Tomasello ha raccontato: «Io e il ministro Scajola ci incontrammo in un Autogrill e da lì andammo insieme con due auto diverse. Incontrai Scajola nella sede di Forza Italia di Imperia, Gatto mi presentò come vicesindaco e gli dissi: sai, lui sta aiutando mio figlio con la sponsorizzazione, e poi c'è il discorso della carriera politica, gli piacerebbe candidarsi se fosse possibile». E la risposta del ministro alle Attività produttive sarebbe stata: «È assolutamente una cosa che possiamo prendere in considerazione».